



Camera di Commercio  
Ferrara

Osservatorio dell'economia

# Report sull'andamento dell'economia provinciale

QUARTO trimestre 2013

*Contiene i commenti  
all'**INDAGINE CONGIUNTURALE**  
Sovradimensionamento  
per l'analisi settoriale e dimensionale,  
dati quantitativi e qualitativi per le previsioni  
1° trimestre 2014*

*Osservatorio dell'economia*

*19 marzo 2014*



## **INDICE**

*(CLICCABILE)*

<b>IL QUADRO DI FONDO</b>	Pag. 3
<b>SETTORE MANIFATTURIERO</b>	Pag. 5
<b>ARTIGIANATO</b>	Pag. 7
<b>COMMERCIO CON L'ESTERO</b>	Pag. 8
<b>COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE</b>	Pag. 11
<b>AGRICOLTURA E PESCA</b>	Pag. 13
<b>COMMERCIO</b>	Pag. 14
<b>TURISMO</b>	Pag. 16
<b>CREDITO</b>	Pag. 16
<b>MOVIMENTAZIONE ANAGRAFICA DELLE IMPRESE</b>	Pag. 19
<b>IL MERCATO DEL LAVORO</b>	Pag. 22



## IL QUADRO DI FONDO

L'espansione dell'economia mondiale continua ad un passo moderato, si è rafforzata nella seconda parte del 2013 e ci si attende una tendenza all'accelerazione nel 2014 e nel 2015. Sulle stime della crescita globale per il 2013 per il 2014 ha inciso l'indebolimento dell'economia di molti paesi emergenti. La domanda finale nelle economie sviluppate è cresciuta secondo le attese, anche se buona parte della forte crescita è dovuta a un'elevata domanda di scorte. L'attività nelle economie emergenti è stata sostenuta da una ripresa delle esportazioni, mentre la domanda interna è risultata contenuta, salvo che in Cina.

Nonostante la tendenza positiva della congiuntura, la disoccupazione resterà notevolmente elevata in molte economie sviluppate.

Infatti la crescita che ha fatto seguito alla crisi mondiale è stata squilibrata e debole. In particolare la creazione di posti di lavoro è stata particolarmente deludente. Per il consolidamento della crescita economica è necessario che ad essa si associ una ripresa dell'occupazione. Questo obiettivo richiede che si attuino profonde riforme strutturali sia nelle economie sviluppate sia in quelle emergenti.

La crescita nelle più grandi economie emergenti è rimasta ben al di sotto di quanto sperimentato in passato e non ci si attende un cambiamento di tendenza a breve. Questo rallentamento continuerà ad avere un effetto negativo contenuto sul livello dell'attività nei paesi sviluppati. Tra questi, gli Stati Uniti si trovano molto meno esposti, grazie alla dimensione del mercato interno e al loro minore grado di apertura.

Secondo il **Fondo monetario internazionale** (*previsioni aggiornate a gennaio 2014*), il prodotto mondiale dovrebbe essere aumentato di circa il 3,0% nel 2013 e ci si attende possa salire del 3,7% nel 2014. La crescita è sempre più forte nelle economie emergenti e in via di sviluppo (4,7% nel 2013), ma tra queste, i principali paesi hanno sperimentato un rallentamento dell'attività più o meno ampio. Nelle economie avanzate la crescita si è ridotta all'1,3%, ma dovrebbe accelerare sensibilmente nel 2014, al 2,2%. L'andamento del commercio mondiale non si è sostanzialmente ripreso, dopo il rallentamento del 2012, e dovrebbe mostrare un aumento del 2,7% nel 2013 (confermando così l'incremento dell'anno precedente), per poi risultare sensibilmente superiore nel 2014, raggiungendo il 4,5%.

### Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale ed. gennaio 2014

	2012	2013	2014	2015
<b>Prodotto mondiale</b>	<b>3,1%</b>	<b>3,0%</b>	<b>3,7%</b>	<b>3,9%</b>
<b>Volume commercio mondiale (beni e servizi)</b>	<b>2,7%</b>	<b>2,7%</b>	<b>4,5%</b>	<b>5,2%</b>
<i>Economie avanzate</i>	<i>1,0%</i>	<i>1,4%</i>	<i>3,4%</i>	<i>4,1%</i>
<i>Paesi emergenti e PVS</i>	<i>5,7%</i>	<i>5,3%</i>	<i>5,9%</i>	<i>6,5%</i>

La previsione svolta a febbraio dall'Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con Prometeia si fonda su uno scenario mondiale che vede una riduzione dei rischi negativi. Secondo tali analisi, ad una lenta crescita del commercio mondiale nel 2013, farà seguito una moderata accelerazione nel 2014. La crescita del prodotto interno mondiale dovrebbe essere trainata soprattutto dalla ripresa nelle economie avanzate, mentre l'attività nei paesi emergenti continuerà ad avere ritmi più elevati di quelli delle economie avanzate, ma mostrerà un'accelerazione inferiore al passato.

La crescita del prodotto interno lordo statunitense appare consolidarsi. Migliora l'andamento nell'area dell'euro con una diffusione della tendenza positiva tra i paesi membri. Anche l'Italia uscirà dalla recessione del 2013, per registrare una ripresa nel 2014. Resta d'obbligo, in tal senso, una particolare cautela.

L'edizione corrente propone comunque un appesantimento dello scenario. Risulta leggermente più ampia la flessione del valore aggiunto prevista per il 2013 e contemporaneamente la crescita attesa nel 2014 viene lievemente ridotta per tutti gli ambiti territoriali di riferimento.



Mentre il valor aggiunto regionale è calato del -1,1% con un andamento leggermente migliore rispetto a quello prospettato a livello nazionale (-1,4%), per Ferrara viene stimata una contrazione più rilevante (-2,2%).

Il valore aggiunto ai prezzi base stimato per il 2013, espresso a valori concatenati e confrontabili, risulta di poco superiore a quanto rilevato nel 2005.

Solo nel 2014 si registrerà una lieve crescita, che per la provincia non andrà oltre lo 0,6%, mentre per l'Emilia-Romagna sarà doppia (+1,2%) e per l'Italia non raggiungerà l'un per cento. Un dato ottimistico rispetto alle più recenti previsioni di enti internazionali riguardanti il nostro paese.

#### IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE Scenari e previsioni Prometeia ed. febbraio 2014

	Ferrara		Emilia-Romagna		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Industria	-3,2	1,1	-1,3	1,5	-2,0	1,3
Costruzioni	-3,0	-0,2	-5,3	0,1	-6,1	0,0
Servizi	-1,9	0,5	-0,7	1,3	-1,0	0,9
<i>Commercio, alberghi, ristoranti, trasporti</i>	-6,3	-1,8	-3,4	-1,0	-	-
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	-0,3	0,8	0,1	1,6	-	-
<i>Altre attività di servizi</i>	0,4	2,6	0,8	2,8	-	-
<b>Totale</b>	<b>-2,2</b>	<b>0,6</b>	<b>-1,1</b>	<b>1,2</b>	<b>-1,4</b>	<b>0,9</b>

#### La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito continua ad emergere innanzitutto l'ulteriore forte riduzione del valore aggiunto delle *costruzioni* che, a Ferrara, ha comunque registrato nel 2013 una contrazione inferiore agli altri ambiti di riferimento. Grazie all'attesa ripresa economica, all'attività di ricostruzione e ristrutturazione, ma soprattutto a un auspicato miglioramento delle condizioni del mercato del credito, nel 2014 la tendenza negativa del valore aggiunto settoriale dovrebbe interrompersi e permettere qualche marginale risultato positivo, ma non in provincia.

Per l'*industria* in senso stretto il 2013 è stato un nuovo anno di recessione, anche se dovrebbe essersi chiuso con una flessione (-3,2%) più contenuta rispetto alla stima precedente (-4,2%). L'andamento a Ferrara è più negativo rispetto a quanto registrato in regione e in Italia, con indicatori peggiori a quelli registrati dalle costruzioni. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi pienamente nel corso del 2014, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire con una certa decisione (+1,1%).

Secondo l'edizione corrente degli scenari, al termine del 2013 il valore aggiunto del variegato settore dei *servizi* dovrebbe avere subito una nuova contrazione (-1,9%), dovuta essenzialmente dall'andamento negativo del *commercio*. La ripresa dovrebbe giungere solo nel 2014, con una crescita dello 0,5% che non coinvolgerà ancora il settore delle vendite.

#### Conclusioni

L'economia ha affrontato un nuovo anno di recessione. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita tra il 2008 e il 2009 è da considerarsi ormai permanente. Quella determinata dalla successiva crisi del debito e dalla conseguente recessione europea lo diverrà rapidamente. Per salvare ciò che resta, in primo luogo la ripresa prospettata dovrà concretizzarsi e avere un'adeguata ampiezza. Quindi occorrerà risolvere con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico provinciale e regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale.

Il fattore tempo è determinante per stabilire gli effetti strutturali della crisi congiunturale, ma per quanto già avvenuto, recessione e restrizione del credito bancario, il sistema regionale perderà comunque un'ulteriore consistente quota della sua base industriale.

Occorre urgentemente aumentare la disponibilità e ridurre i costi del finanziamento in attesa che si facciano sentire gli effetti sulla crescita dell'attesa adozione di riforme incisive.



## SETTORE MANIFATTURIERO

L'indagine congiunturale conferma nel quarto trimestre gli andamenti riscontrati per tutto il 2013, con qualche lieve rallentamento nel trend negativo dei principali indicatori. Nell'anno, mediamente, la produzione dell'industria manifatturiera è scesa del 4,3%, quando nel 2012 si registrava un -5,6%. Quasi due terzi degli operatori puntano a mantenere inalterati i volumi prodotti e il flusso di vendite, mentre la quota che attende aumenti di produzione è di poco superiore a chi prevede una diminuzione; inversa la tendenza per il fatturato.

La **produzione** dell'industria in senso stretto è diminuita nell'ultimo trimestre dell'anno del 2,8% rispetto all'analogo periodo del 2012, dopo il -4,1% del trimestre precedente. Le maggiori difficoltà hanno interessato le imprese del gruppo legno-mobili, carta e stampa (-5,9%), peraltro unico settore a registrare una media annuale delle variazioni peggiore rispetto a quella dell'anno precedente.

Nell'ultimo trimestre hanno registrato variazioni positive, ma inferiori all'1%, le macchine elettriche e l'aggregato Altre industrie, tra cui è compresa la chimica.

Nel corso dell'anno, almeno per quanto riguarda la riduzione della variazione media pur sempre negativa, risultano in netto miglioramento la produzione dell'industria alimentare e quella riferita alle Altre industrie, settore che registra la contrazione negativa più contenuta.

Anche la variazione media della produzione nel sistema moda nel 2013 è migliorata: -4,9% contro il -9,2% della media 2012, valore peggiore tra i settori registrato in quell'anno. L'andamento nel 2013 dell'industria dei metalli, è stato invece meno brillante rispetto agli altri comparti.

Chi invece ha modificato di poco il proprio trend, già meno negativo degli altri settori, sono le industrie delle macchine elettriche e la meccanica con l'automotive, settore che nel corso del terzo trimestre 2013 ha registrato addirittura una variazione positiva.

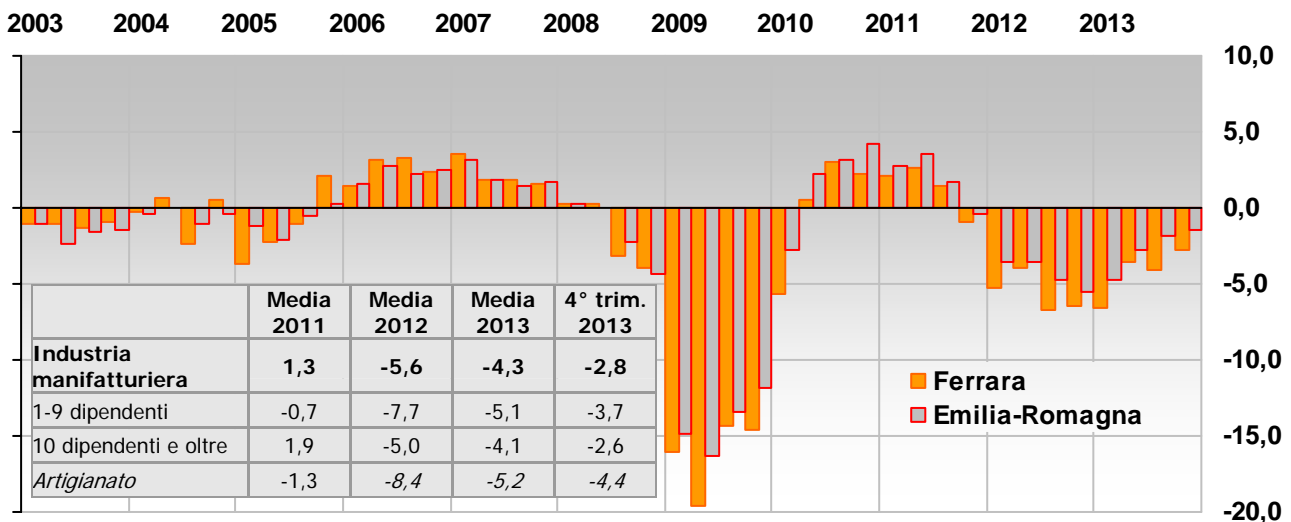
In termini di dimensione per addetti i risultati meno negativi sono stati raggiunti ancora una volta dalle imprese con più di 10 addetti.

Il **fatturato** a valori correnti ha subito, nel trimestre, una flessione tendenziale del -4,1%, maggiore quindi alla contrazione della produzione, facendo quindi pensare ad una diffusa politica di riduzione dei prezzi pur di garantirsi una determinata produzione. Tutti negativi gli andamenti settoriali. Più lievi le contrazioni per l'industria elettronica, alimentare e per quella riferita alle Altre industrie.

Al calo di produzione e fatturato, non è rimasta estranea la **domanda** che ha accusato una flessione del 6,1%, consolidando il trend negativo degli ultimi due anni.

### Settore manifatturiero PRODUZIONE serie storica dei tassi tendenziali

(variazione % su stesso trimestre anno precedente) I trimestre 2003 – IV trimestre 2013



Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera



Per le imprese intervistate, le esportazioni hanno rappresentato ancora una volta l'unica nota positiva con un incremento del 2,5%, rispetto allo stesso trimestre del 2012, confermando l'andamento rilevato dai dati valutari di fonte Istat, riferiti al solo mese di dicembre.

Gli **ordini esteri** crescono complessivamente del 3%, con variazioni positive in tutti settori significativi.

Il **periodo di produzione assicurato** dal portafoglio ordini è pressoché confermato rispetto allo scorso anno, arrivando a poco più di sei settimane. Il livello si è però abbassato al confronto con il trimestre precedente, senza quindi beneficiare dell'incremento degli ordini esteri, che non riescono quindi a compensare la riduzione della domanda interna.

Tale andamenti sono confermati per tutte le fasce dimensionali, con valori tendenziali peggiori per le imprese con meno di dieci addetti e quelle artigiane, mentre gli unici indicatori positivi, riferiti al fatturato ed agli ordinativi esteri risultano positivi anche per queste tipologie di imprese e addirittura migliori per il comparto artigiano.

In occasione della rilevazione riferita al quarto trimestre, l'indagine congiunturale ha indagato anche l'andamento degli **investimenti** nelle piccole e medie imprese della provincia.

Il 35% delle imprese del campione ferrarese ha realizzato investimenti, la quota è diminuita di ben 8 punti percentuali rispetto al 2012 ed è inferiore a quanto si rileva in regione. Circa la metà di chi ha investito lo ha fatto però in misura più rilevante rispetto all'anno precedente. Ancora una volta ad investire di più e più frequentemente sono le imprese con più di 10 addetti.

### Le previsioni per il 1° trimestre 2014

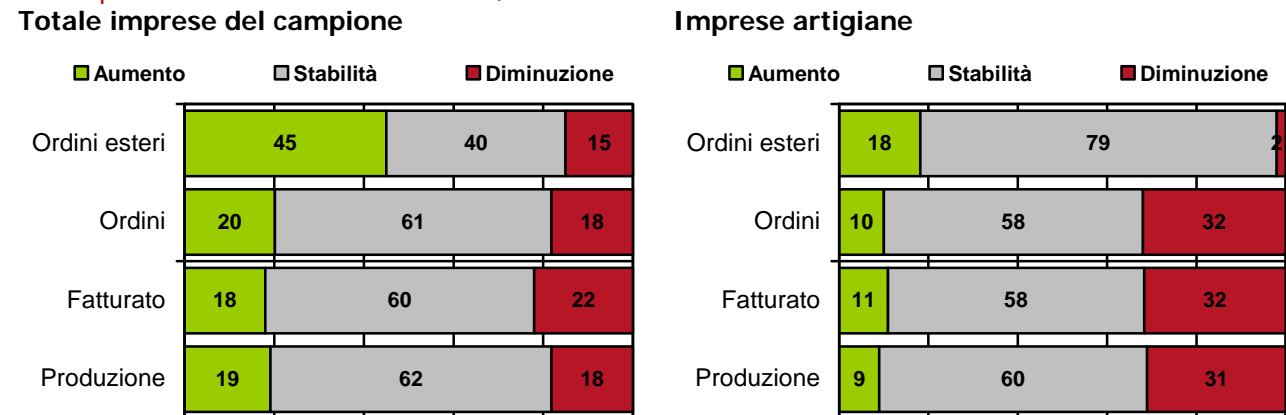
Parlare di preludio a una ripresa duratura e significativa potrebbe essere azzardato, ma c'è la sensazione che il culmine della recessione sia stato superato.

Ad essere meno ottimiste sono state le piccole imprese, specie artigiane, che sono quelle più orientate a operare su un mercato, quale quello interno, che continua a essere penalizzato dalla riduzione di consumi e investimenti.

Complessivamente, a fronte di poco più del 60% di operatori che puntano a mantenere inalterati i volumi prodotti e il flusso di vendite, la quota di imprese che attendono cali di produzione e ordini è inferiore a quella corrispondente a chi prevede un aumento. Le imprese con meno di 10 addetti e gli artigiani appaiono un po' più pessimisti, anche se la quota di coloro che prevedono una certa stazionarietà sta decisamente crescendo. Meno negative le attese degli operatori sul fronte estero. Chi prevede diminuzioni dei propri ordinativi esteri, rappresenta appena il 15% del campione (2% tra gli artigiani).

### Settore manifatturiero PRODUZIONE ORDINI EXPORT PREVISIONI per il 1° trimestre 2014

% di imprese con andamento di aumento, stabilità e diminuzione



Sotto il profilo settoriale, a essere più penalizzate dalla mancanza di prospettive di recupero, sia sul fronte della domanda interna che di quella estera, sono le industrie dell'elettronica e quelle del legno-mobili, carta e stampa. Prospettive più positive tra le imprese dei metalli, la meccanica-automotive e l'aggregato Altre industrie.

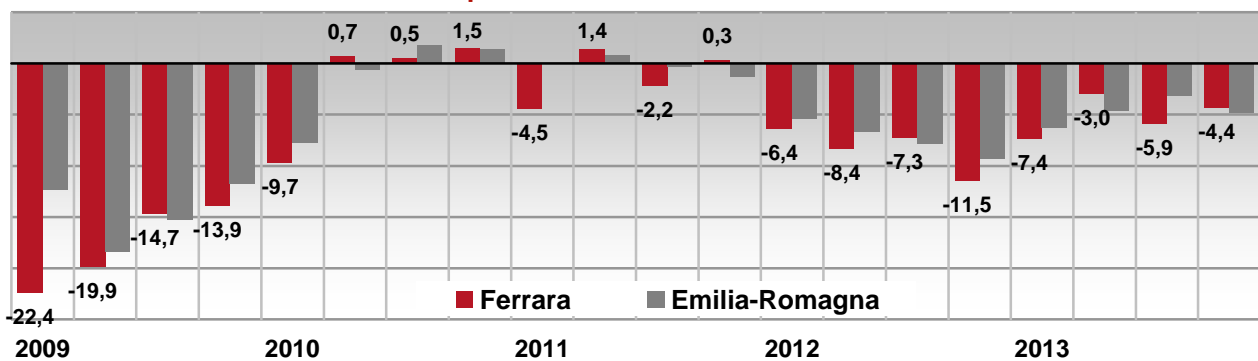


## ARTIGIANATO

Un bilancio nuovamente negativo, anche se in termini relativamente meno accentuati rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Le difficoltà del mercato interno, che assorbe gran parte della produzione, sono alla base di tale andamento, che ha consolidato la fase di recessiva in atto dall'estate del 2011. Il perdurare della recessione ha avuto effetti pesantemente negativi sulla consistenza delle imprese e dell'occupazione. Secondo i dati Smail, tra giugno 2008 e giugno 2013 l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna ha perduto circa 3.200 addetti.

Nel quarto trimestre 2013 la **produzione** è diminuita del 4,4% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in termini tuttavia più attenuati rispetto alla flessione del 11,5% rilevata nello stesso trimestre del 2012. Ancora una volta l'andamento dell'artigianato è apparso più negativo rispetto a quello della totalità delle imprese. Il bilancio annuale è stato segnato da una flessione del 5,2%, che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2008.

### Tasso di variazione tendenziale della produzione



Per le **vendite**, che sono valutate a prezzi correnti, è stato registrato un calo tendenziale del -5,8% e anche in questo caso è da evidenziare l'andamento meno negativo nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti, segnati da una flessione dell'11,7%. Come avvenuto per la produzione, le attività artigiane hanno accusato una diminuzione sensibilmente più accentuata rispetto a quella rilevata nella totalità delle imprese. Il 2013 si è chiuso con una flessione del 4,9% rispetto all'anno precedente. Dal 2009 non si segnalano per il fatturato variazioni positive di rilievo. L'anno più nero resta il 2009, quello del culmine della grande crisi avviata dai mutui statunitensi ad alto rischio, segnato da una flessione media del 17,3%.

Per quanto riguarda le **vendite all'estero** è stato registrato un aumento del 2,7% rispetto al quarto trimestre 2012, variazione superiore alla più moderata crescita dei dodici mesi precedenti (+1,9%). A esportare direttamente è tuttavia una platea assai ristretta d'impresе manifatturiere artigiane, con riflessi pertanto piuttosto limitati sul ciclo di produzione e vendite. Su base annua c'è stata una crescita dell'1,1%, certamente contenuta, ma in contro tendenza rispetto al basso profilo del 2012 (-2,6%).

La **domanda**, per lo più proveniente dal mercato interno, è apparsa nuovamente in diminuzione (-6,1%) ma sempre in misura meno pesante rispetto all'evoluzione dei dodici mesi precedenti (-12,2%), rispecchiando la tendenza emersa per produzione e fatturato. Anche in questo caso l'artigianato manifatturiero ferrarese ha evidenziato un andamento decisamente più pesante rispetto alla totalità delle imprese. La tendenza alla riduzione degli ordini è divenuta meno grave con il passare dei mesi. Ciò ha condotto a un calo su base annua, più contenuto rispetto alla flessione lamentata nel 2012. La **domanda estera** ha ricalcato il ciclo virtuoso delle esportazioni, evidenziando una crescita tendenziale di proporzioni mai raggiunte (+6,5%), che si è distinta nettamente dal trend piatto dei dodici mesi precedenti (+0,4%). Su base annua l'incremento non è andato oltre l'2,1%, tenuto conto delle difficoltà dei trimestri precedenti, ma ha consolidato i risultati moderatamente positivi rilevati nel biennio 2011- 2012.

Il **periodo di produzione assicurato** dalla consistenza del portafoglio ordini si è attestato su un livello tra 4 e 5 settimane, una misura meno contenuta rispetto a quella relativa al basso tono dei dodici mesi precedenti. Nella totalità delle imprese si è andati oltre le sei settimane.



## COMMERCIO CON L'ESTERO

Da un recente studio della Banca d'Italia sulle strategie imprenditoriali usate dalle aziende dopo la prima fase di crisi del 2008/2009 emerge che le performance migliori sono state ottenute dalle aziende che hanno puntato sull'estero, con risultati migliori anche rispetto a quelle che hanno scelto una strategia basata esclusivamente sull'innovazione. L'export e la competitività sui mercati esteri si confermano quindi tra le leve più importanti per lo sviluppo, soprattutto nella fase di crisi che stiamo attraversando.

Nel 2013 le esportazioni italiane sono rimaste sostanzialmente ferme rispetto all'anno precedente (-0,1%). L'Emilia-Romagna si segnala tra le regioni che hanno dato un contributo positivo, con i suoi quasi 51 miliardi di euro, cioè il 2,6% in più rispetto al 2011.

I dati Istat delle esportazioni delle regioni italiane relativi al quarto trimestre del 2013 mettono in luce una nuova accelerazione della tendenza positiva delle vendite all'estero dell'Emilia-Romagna, rispetto a quanto emerso nel trimestre precedente. L'uscita dell'Europa dalla recessione ha sostenuto la tendenza alla crescita del commercio estero, ma il successo sul mercato statunitense ha permesso un'accelerazione superiore.

Nel corso dell'anno, ad eccezione di Ferrara, tutte le province della regione fanno registrare variazioni positive del proprio export. Emerge soprattutto Piacenza con un eclatante +10,5%, dovuto alla particolare funzione del territorio di polo logistico per le spedizioni operate da importanti marchi nazionali ed esteri. Il peso delle esportazioni dell'Emilia-Romagna sul dato nazionale (13%) cresce leggermente rispetto a quello del 2012.

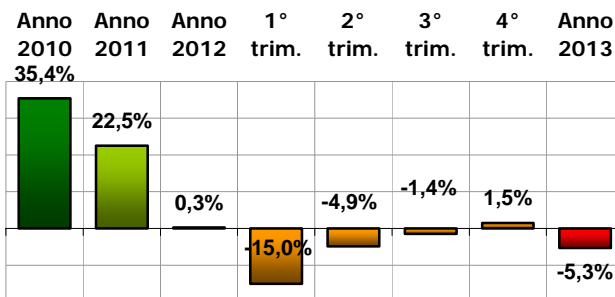
Il valore delle esportazioni della provincia di Ferrara nel 2013 è stato pari a 2.264,1 milioni di euro, con una diminuzione, rispetto all'anno precedente, pari al -5,3%.

La velocità della contrazione dell'export provinciale è andata progressivamente riducendosi durante il corso dei mesi, passando dal -15% del primo trimestre, al -4,9% del secondo fino ad arrivare al -1,4% terzo, ma soprattutto alla variazione positiva dell'ultimo trimestre dell'anno (+1,5%).

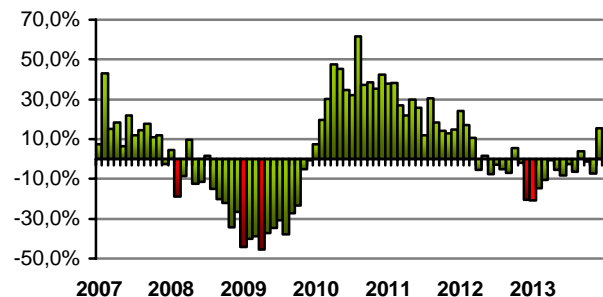
L'analisi dei dati mensili fa emergere il deteriorarsi della domanda estera nella prima parte del 2013 con un rallentamento progressivo fino ad arrivare al mese di dicembre quando l'export provinciale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è aumentato del 15,6% dando l'intonazione positiva al trimestre. Nel corso del 2013, solo a settembre si era registrata un'altra variazione non negativa.

### Export FERRARA, variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Anni, trimestri



Mesi



Considerata la situazione descritta, il peso di Ferrara sulle esportazioni regionali si riduce (al 4,5%), convalidando comunque la penultima posizione tra le province per contributo all'export dell'Emilia-Romagna.

Dall'analisi per **settore** emerge un andamento non uniforme: il principale settore, l'automotive, conferma la leggera crescita, ma importanti attività come la chimica e i macchinari che insieme rappresentano circa il 40% delle export, hanno ridotto rappresentatività e valore rispetto al 2012, quando già avevano registrato analoghe tendenze al calo.

Aumenti si rilevano tra i prodotti alimentari, del sistema moda, e le apparecchiature elettroniche/computer.





In particolare le esportazioni della chimica, che rappresentano poco più un quinto del valore totale, sono calate; la variazione negativa (tra le più elevate in termini percentuali -14,3%, ma sicuramente la più rilevante in termini assoluti, -84 milioni di euro), incide moltissimo sull'andamento complessivo, così come accade per i macchinari il cui export, percentualmente, è diminuito del 7,6%.

L'andamento relativo più grave è registrato da metalli di base e i prodotti in metallo (-27,8%), calati in un anno di oltre 35 milioni di euro.

Compensano queste variazioni negative gli altri settori, in particolare l'automotive (principale voce delle esportazioni ferraresi) che in termini percentuali cresce relativamente poco (+2,2%), ma in termini assoluti, sempre rispetto lo scorso anno, incrementa il proprio export di 14 milioni, incidendo così più di quanto possono fare settori più "leggeri" per peso percentuale sull'export provinciale come quello dell'elettronica.

Il comparto dei prodotti agricoli e della pesca, globalmente considerato, che gioca ancora una notevole importanza con un contributo pari all'8,6%, ben al di sopra di quanto fatto rilevare a livello regionale (peso del 1,7%) e nazionale (peso del 1,5%), ha segnato nel 2013 una contrazione in entrambi i comparti.

La variazione percentuale più elevata rilevata nel 2013 si registra per l'industria del legno e del mobile, +27,1%, settore che incide però per poco più dell'un per cento e non costituisce una specializzazione provinciale.

#### EXPORT Tassi di variazioni e quote per attività – anno 2013

	FERRARA		Emilia-Romagna		Italia	
	Quota	Tasso di variazione	Quota	Tasso di variazione	Quota	Tasso di variazione
<b>TOTALE</b>	100,0%	-5,3	100,0%	2,6	100,0%	-0,1
Agricoltura e pesca	8,6%	-3,3	1,7%	-0,8	1,5%	2,6
Alimentari e bevande	5,2%	2,4	9,0%	6,7	7,0%	5,3
Sistema moda	3,1%	14,5	11,3%	3,7	11,5%	4,3
Ind. legno e mobile	1,3%	27,1	2,2%	2,1	4,1%	2,0
Sostanze e prodotti chimici	22,4%	-14,3	5,6%	-1,6	6,5%	0,7
Gomma, prod. minerali non metalliferi	4,2%	1,7	9,7%	4,0	6,0%	2,7
Metallurgia, prodotti in metallo	4,0%	-27,8	7,9%	4,0	11,7%	-10,5
App. elettronici, computer	3,4%	0,0	6,6%	1,6	8,3%	-0,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	17,0%	-7,6	30,5%	4,0	18,4%	1,6
Mezzi di trasporto	29,1%	2,2	11,1%	-1,0	9,5%	2,4
Altra manifattura	0,9%	10,0	3,7%	-1,7	12,7%	-2,0

Il confronto con gli andamenti rilevati a livello regionali e nazionali, evidenzia una tendenza negativa che ha prevalso in molti i settori, anche se è il risultato positivo del trend in alcuni importanti settori come i mezzi di trasporto e i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi va evidenziato. In ambito più ristretto, appare notevole il successo ottenuto sui mercati esteri dall'industria del legno e del mobile, anche rispetto agli altri ambiti di riferimento.

La forte diminuzione delle vendite estere dell'industria metallurgica e dei prodotti in metallo ferraresi, in netta controtendenza rispetto a quanto avvenuto in regione dove crescono del 6,3%, è però in linea con il trend nazionale, che registra un duro colpo, un calo del 10,5%, risentendo in misura notevole della chiusura dell'Ilva.



Le esportazioni dell'alimentare provinciale colgono l'accelerazione dell'andamento nazionale regionale, ma crescono meno di quanto succede in Emilia-Romagna e Italia. Gli incrementi dell'export delle industrie della moda e di quella dei mezzi di trasporto sono decisamente più forti della tendenza regionale. I risultati messi a segno da tutti gli altri settori provinciali sono stati peggiori di quelli riferiti all'ambito nazionale e regionale.

Il valore delle **importazioni** del 2013 è pari a 890 milioni di euro, con un aumento dell'1,6% rispetto al dato dello stesso periodo del 2012, più alto di quanto rilevato in regione (+0,9%).

A livello settoriale emergono cali per le principali produzioni provinciali (pesca, chimica e metalmeccanica), mentre per tutti gli altri settori si rilevano aumenti nelle importazioni.

Gli andamenti delle esportazioni ferraresi **per paesi e aree di destinazione**, confermano la fondamentale importanza dei paesi europei e in particolare di quelli dell'area dell'euro per le esportazioni provinciali.

Nel 2013, l'export destinato ai mercati europei, pari al 59,5% del totale, ha registrato un forte calo (-13,5%) superiore alla tendenza del complesso delle esportazioni provinciali, che si contrappone alla sostanziale stasi delle esportazioni regionali aventi la stessa destinazione.

La tendenza negativa è apparsa lievemente più marcata per le vendite realizzate nei paesi appartenenti all'Unione europea (-14,4), verso i quali si è indirizzato il 50,1% delle esportazioni ferraresi, quota peraltro in netto calo. Ancora peggio l'andamento dell'area euro.

In particolare, sui mercati dei paesi dell'Unione europea le intonazioni per i principali paesi di destinazioni sono negative; l'export verso il mercato tedesco è calato del 4,9%, ma le riduzioni percentuali delle vendite in Francia e Spagna sono state a due cifre. L'andamento negativo nel Regno Unito (terzo partner per importanza) è più contenuto. Al di fuori dell'Unione europea si registra, seppur debole e ancor a poco incisiva, la crescita sul mercato russo (+6,1%) e, contrariamente alla tendenza nazionale, anche su quello turco (+9,2%).

Nei mercati americani, ancora una volta, le esportazioni ferraresi hanno ottenuto grandi risultati positivi, mettendo di nuovo in luce una crescita importante (+24,2%) non sufficiente a bilanciare il calo delle vendite in Europa. L'America ha assorbito una quota pari al 24,4% dell'export ferrarese, incremento migliore rispetto a quello regionale e a quello nazionale. In particolare costituisce un notevole successo la crescita sull'importante mercato degli Stati Uniti (+37,8%), mentre le esportazioni sul mercato brasiliano subiscono un'inversione di tendenza (-16,2%), non registrata in Emilia-Romagna e a livello nazionale. L'andamento sul mercato statunitense è risultato nettamente migliore rispetto alla tendenza regionale, comunque positiva. In termini di dimensione, gli Stati Uniti assorbono il 14,4% % delle esportazioni ferraresi, rispetto all'8,9% di quelle emiliano-romagnole e al 6,9% di quelle nazionali.

In diminuzione le vendite sui mercati asiatici (-14,9%), un dato in controtendenza con quanto registrato a livello regionale. Verso l'oriente è indirizzato l'11,4% dell'export ferrarese. In particolare, nonostante segnali di un rallentamento dell'attività della seconda economia mondiale, le esportazioni di Ferrara dirette in Cina sono aumentate del 3,1%, anche se l'incremento conseguito a livello provinciale appare meno ampio rispetto al risultato regionale, ma soprattutto a quello nazionale (+9,5%). L'andamento sul mercato indiano è di nuovo chiaramente negativo (-24,9%), con una caduta molto più forte a quella subita dalle esportazioni nazionali e regionali. Le gravi difficoltà macroeconomiche del gigante asiatico, continuano a pesare sull'andamento commerciale. L'importanza dei due mercati di destinazione è però diversa. In Cina è stato realizzato il 3% del fatturato estero ferrarese, mentre all'India è stato destinato solo l'1,7% cento delle esportazioni.

Per terminare l'analisi delle aree di destinazione dei prodotti ferraresi, anche se ancora marginali, occorre segnalare una forte riduzione delle esportazioni provinciali verso i mercati dell'Oceania (-26,4%) e l'opposta tendenza delle esportazioni indirizzate verso i mercati africani (+4,2%), con un movimento in controtendenza rispetto alla diminuzione conseguita dal complesso delle vendite regionali con la medesima destinazione.

La recessione europea ha pesato ampiamente su questi risultati, mentre il successo delle esportazioni ferraresi nel 2013 sui mercati americani, e in dettaglio sia su quello fondamentale



statunitense, sia su quello prospettico del Brasile, non sono stati sufficienti a garantire una crescita dell'export provinciale.

In conclusione, emerge chiaramente come sia l'andamento economico in Europa a determinare il risultato dell'export regionale. La ripresa in quest'area appare premessa fondamentale affinché i mercati esteri possano offrire un adeguato sostegno alla crescita del valore aggiunto provinciale.

Per completare l'analisi è però necessario ricordare alcune caratteristiche delle imprese ferraresi che hanno esportato: nell'ultimo triennio sono state circa 2.400, molte lo hanno fatto sporadicamente ed il 75% ha meno di 50 addetti ed esporta poco meno di un quarto dell'intero export ferrarese. Le prime tre imprese esportatrici realizzano il 39% del fatturato export di Ferrara, le prime dieci il 58%. Sono 14 le imprese ferraresi che hanno 22 partecipazioni di controllo all'estero e Stati Uniti, Brasile e India i paesi più rilevanti.

L'esame delle **importazioni** per provenienza geografica indica un forte orientamento all'Unione Europea anche negli acquisti dall'estero: da quest'area la provincia acquista più dell'82% del proprio import. Rispetto allo stesso periodo dell'anno passato il peso dell'Unione Europea, ma soprattutto dell'America è diminuito, mentre sono in aumento quelli di Asia e Africa. Passando a considerare i singoli paesi, è possibile notare come, anche per quel che riguarda le importazioni, il maggior partner commerciale sia ancora la Germania (più di un quarto delle importazioni ferraresi provengono da questo paese e sono risultate nel 2013 in aumento), seguita da altri due paesi europei Francia e Belgio, provenienze che registrano però un valore inferiore rispetto all'anno precedente. Il primo partner non europeo per importazioni risulta la Cina (quarto in assoluto) con un'importanza che nel tempo sta crescendo.

Dalla Spagna importiamo invece più o meno quanto dai Paesi Bassi.

Nel 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, due paesi hanno registrato aumenti significativi: la Serbia con +9,3 mln di Euro (quasi triplicando il dato dello scorso anno, e in particolare si è trattato di prodotti alimentare e chimici) e la Slovenia con +8,1 mln di Euro.

#### Export Al 31 dicembre 2013, valori in milioni di €

##### Per territorio

PAESE	2012 provvisorio		Var. %	
	import	export	import	export
<b>MONDO</b>	<b>890</b>	<b>2.264</b>	<b>1,6%</b>	<b>-5,3%</b>
EUROPA	732	1.348	1,4%	-13,5%
UE 27	696	1.135	-0,3%	-14,4%
Uem17	579	886	1,0%	-16,6%
Extra Ue27	194	1.129	8,9%	5,9%
<i>Germania</i>	<b>229</b>	<b>337</b>	<b>3,1%</b>	<b>-4,9%</b>
<i>Stati Uniti</i>	<b>20</b>	<b>475</b>	<b>31,4%</b>	<b>37,8%</b>
Brasile	27	30	-31,1%	-16,2%
Russia	2	79	109,0%	6,1%
India	8	30	40,6%	-24,9%
Cina	50	69	11,4%	3,1%
<b>Paesi BRIC</b>	<b>87</b>	<b>208</b>	<b>-4,3%</b>	<b>-4,2%</b>
Sud Africa	1	9	-13,0%	-14,7%
Turchia	5	31	21,5%	9,2%
<b>Paesi BRICST</b>	<b>92</b>	<b>249</b>	<b>-3,4%</b>	<b>-3,2%</b>

##### Per attività economica

	2013		Var. %	
	import	export	import	export
Prodotti agricoli	83	172	1,9%	-2,1%
Prodotti della pesca	9	23	-7,1%	-11,5%
Prodotti alimentari	112	117	14,4%	2,4%
Sistema moda	43	70	0,9%	14,5%
Prodotti chimici	<b>265</b>	<b>507</b>	<b>-3,3%</b>	<b>-14,3%</b>
Gomma e plastica.	33	94	17,4%	1,7%
Metalli	82	91	-5,2%	-27,8%
Computer-app elettro.	22	34	66,7%	13,2%
Apparecchi elettrici	22	44	25,1%	-8,1%
Macchinari	<b>148</b>	<b>385</b>	<b>-6,1%</b>	<b>-7,6%</b>
Mezzi di trasporto	<b>28</b>	<b>659</b>	<b>-2,8%</b>	<b>2,2%</b>
Altri prodotti manif.	32	48	1,0%	19,6%
Altri prodotti	11	20	66,0%	-19,5%
<b>TOTALE</b>	<b>890</b>	<b>2.264</b>	<b>1,6%</b>	<b>-5,3%</b>

#### COSTRUZIONI E MERCATO IMMOBILIARE

Un mercato ancora in recessione con prezzi in calo e compravendite in contrazione, queste le caratteristiche evidenziate nel corso del 2013. La diminuzione è stata meno accentuata, anche se sempre significativa, per il segmento locazioni abitative, ma più ampia per le locazioni commerciali. Si spera in una minima ripresa nel secondo semestre 2014, ipotizzabile solo se vi sarà stabilità politica ed economica nei prossimi mesi e nuovi provvedimenti che diano ossigeno al settore, a partire da un netto taglio del prelievo fiscale sugli immobili, secondo quanto riportato dall'ultimo comunicato Fiap.



Tra i fattori che bloccano il mercato ancora una volta vengono segnalati il mancato finanziamento da parte delle banche e la rigidità dell'offerta che stenta a venire incontro a una domanda che chiede una ulteriore revisione al ribasso dei valori al metro quadro.

Le ragioni che hanno spinto il numero di transazioni così in basso sono da ricercarsi anche nell'enorme pressione fiscale, nel persistente quadro negativo degli indicatori macroeconomici nazionali, ma anche nella diminuzione di reddito con conseguente diminuzione di risparmio da parte delle famiglie. La crisi del mercato è acuita da un clima di sfiducia generalizzato.

È così che chi deve cambiare casa, perchè il mercato è ormai fatto soprattutto da transazioni per sostituzione, rimanda la scelta di acquisto. Mentre i proprietari rimangono sulla difensiva, ancorati ai valori del 2007.

Nel quarto trimestre del 2013 l'**andamento congiunturale dell'industria delle costruzioni** è stato caratterizzato da un nuovo consistente arretramento. Non c'è stata pertanto alcuna ripresa delle attività, come era auspicabile alla luce delle opportunità offerte dalla ricostruzione post-sisma e dalle agevolazioni per le ristrutturazioni.

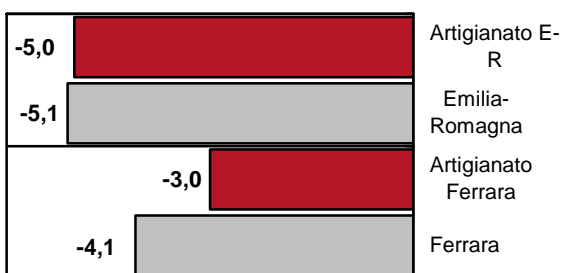
Il volume d'affari è diminuito, a prezzi correnti, del 4,1% rispetto ad un anno prima, in peggioramento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti quando si era registrata una variazione positiva. La contrazione è più contenuta rispetto a quanto rilevato in regione (-5,1%). Il dato del quarto trimestre 2013 contribuisce così negativamente al dato medio annuale che è ora pari al -3,2% (lo scorso anno si era registrata la media del -0,05%).

Dal 2009 l'industria delle costruzioni ha visto ridurre costantemente il volume d'affari (ad eccezione di un breve periodo nel 2012), con conseguenze negative su occupazione e consistenza delle imprese.

Per quanto concerne il giudizio delle imprese sull'andamento settoriale, nell'ultimo trimestre 2013 si ha una prevalenza, e non poteva essere diversamente, di giudizi negativi. In riferimento alla produzione, la percentuale d'impresе che ha registrato un andamento negativo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è stata del 44%, a fronte dell'11% che ha invece espanso la propria attività. C'è stato pertanto un saldo negativo di 33 punti percentuali, che è tuttavia apparso più contenuto rispetto a quello rilevato un anno prima (-43). Più orientate alla stazionarietà per quanto riguarda il volume d'affari le imprese che lo hanno dichiarato stabile nel 50% del campione, in percentuale del tutto simile a quella rilevata nel 2012 (52%).

#### COSTRUZIONI - VOLUME D'AFFARI

Variazione tendenziale 4° trim. 2013



#### Imprese e occupazione

Fonte: banca dati StockView Infocamere e SMAI

Imprese attive	31.12.2013	Quota % 2012	Var. % 2012/2011
<b>Costruzioni</b>	<b>5.006</b>	15,1%	-2,5%
<b>Attività immobiliari</b>	<b>1.726</b>	5,2%	3,4%
	<b>Addetti costruzioni</b>	<b>Var. % anno precedente</b>	
<b>2010</b>	10.210		
<b>2011</b>	9.861		-3,4%
<b>2012</b>	9.667		-2,0%

Le **previsioni** per il primo trimestre del 2014 non sono però ottimistiche: anche se la quota di imprese che prevedono un fatturato in aumento (12%) è maggiore rispetto allo scorso anno, risulta sempre inferiore alla quota di pessimisti (31%). Quella riferita a chi ha indicato una certa stabilità è poi in crescita, con aspettative meno negative tra gli artigiani.

La crisi non ancora risolta del settore si ripercuote anche nella numerosità delle imprese. Le 5.006 aziende attive nel settore costruzioni, delle quali più dei tre quarti sono artigiane, rappresentano ancora il 15,1% del totale delle imprese ferraresi ed occupano circa 9.700 addetti. Nel corso del 2013 si è assistito ad una leggera contrazione della consistenza della numerosità imprenditoriali a cui ha fatto riscontro un'analogha variazione percentuale di occupazione più negativa (-1,6%), proseguimento di un ridimensionamento rilevato anche nel biennio 2011-2012, pur rallentando rispetto all'anno precedente.



## AGRICOLTURA E PESCA

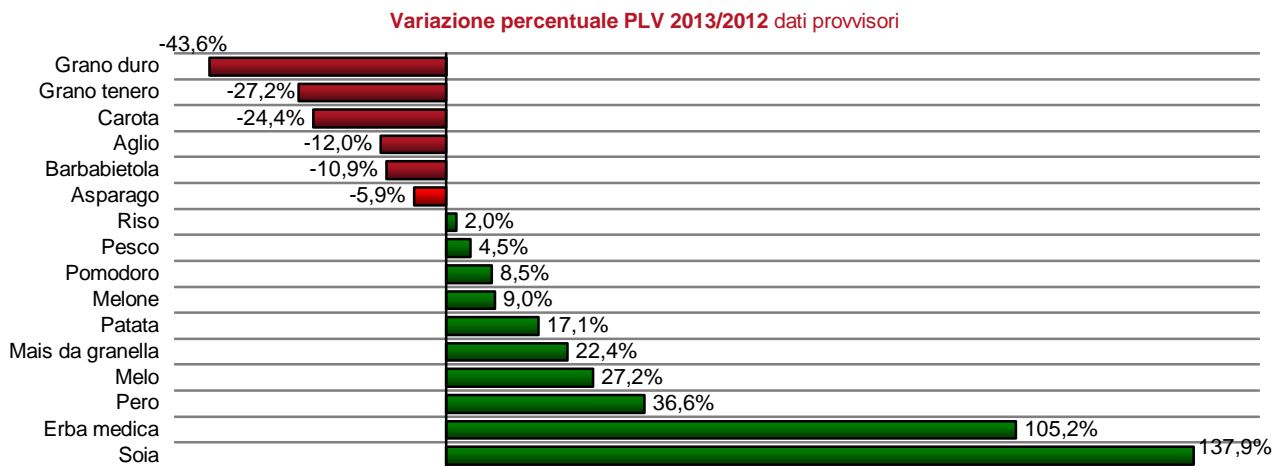
Secondo le prime stime della regione, il calo della produzione lorda vendibile in Emilia-Romagna nel 2013 si dovrebbe attestare sul -3,2%.

Le piogge primaverili sono le principali responsabili di questa battuta di arresto. Molte le colture compromesse: le bietole da seme, ad esempio, non sono state proprio messe a dimora perché troppo in ritardo, mentre interi campi di riso non sono stati neppure raccolti. Hanno pesato anche i bassi prezzi di mercato e il continuo incremento dei costi di produzione.

A determinare il parziale risultato negativo è stata la deludente performance dei seminativi in particolare in provincia si è registrato una forte diminuzione della PLV per il frumento tenero e duro e gli ortaggi (come la carota e l'aglio).

Il bilancio complessivo previsto per il comparto frutta è risultato più positivo, con un incremento stimato della PLV a due cifre determinato da un'ottima resa per ettaro.

Dati migliori rispetto a quanto rilevato lo scorso anno si registrano per soia, mais ed erba medica, colture che nel corso della campagna 2012 avevano registrato risultati molto negativi causati da un andamento climatico molto sfavorevole.



Il primo bilancio dell'annata agraria 2013 stimato dal Servizio Provinciale Agricoltura per Ferrara si chiude registrando un andamento meno negativo di quanto rilevato dalla regione: rispetto all'anno precedente la produzione lorda vendibile ferrarese sarebbe aumentata di circa il 6%, anche se non mancano situazioni di sofferenza evidenti. La PLV per il 2013 dovrebbe superare i 610 milioni di euro, che scendono a 598 se si escludono i contributi per la grandine e a 549 senza quelli relativi alla PAC, ma sempre valori superiori a quanto calcolato per l'anno precedente.

In termini di **numerosità di imprese**, la movimentazione ha portato ad un saldo negativo pari a -428 unità. Le aziende attive del settore sono poco più di 6.600 e, pur proseguendo nel loro ridimensionamento essendo calate in un anno del 6%, costituiscono quasi il 20% del totale delle imprese attive della provincia.

In questo caso la contrazione è dovuta ad un numero elevato di cancellazioni: 559 in dodici mesi, il valore più elevato degli ultimi cinque anni, aumentato rispetto lo scorso anno di oltre il 70%. Tale andamento potrebbe nascondere in realtà una ricerca di ulteriori economie da parte di piccole imprese agricole, la cui iscrizione al Registro imprese non è obbligatoria, ma utile ad avere alcuni benefici, come ad esempio la possibilità di acquisto di gasolio agricolo a prezzo agevolato. Le cancellazioni sono avvenute, nonostante i costi del carburante continuino ad essere una delle voci più pesanti tra i fattori che incidono sulla produzione. Si tratta quindi di chiusure amministrative, soprattutto di imprese individuali (il 95% delle cessazioni riguarda questa tipologia di forma giuridica), di piccole dimensioni (l'84% imprese cessate aveva al massimo 1 addetto), realtà nate soprattutto negli anni '90, quando la riforma del Registro imprese comprese anche l'iscrizione delle aziende agricole (ma il 20% delle cessazioni riguarda anche imprese nate nel primo decennio del 2000). Per quanto riguarda la distribuzione delle cessazioni sul territorio provinciale, se in termini



assoluti il numero più rilevante si registra nel comune capoluogo (quasi un quarto del totale), relativamente alla presenza di imprese agricole, i comuni che hanno registrato una quota superiore al 10%, sono stati quelli con una vocazione agricola limitata come Migliaro e Migliarino, seguiti poi da altre importanti realtà come Argenta e Portomaggiore.

Dal lato delle aperture, nonostante si registri un calo rispetto agli anni precedenti, il tasso di iscrizioni del 2013, non si è ridotto di molto (3 punti percentuali in meno rispetto al 2012). Il saldo tra aperture e chiusure ha portato perciò ad un tasso di "decrescita" pari al -6%, contro un valore dell'intero sistema produttivo locale del -0,8%.

Il settore della **pesca** analizzato attraverso i dati del pescato introdotto e venduto nei mercati ittici della provincia conferma ancora una situazione molto difficile.

Cala soprattutto la quantità commercializzata del pescato per l'andamento negativo dei pesci, comparto che incide per più dell'80% sul volume e per circa un quarto sul risultato economico. In contro tendenza invece i molluschi (tra cui non sono comprese le vongole) e i crostacei.

Nei mercati ittici della provincia, nell'anno 2013, sono stati commercializzati 45mila quintali di prodotto (-21% rispetto all'anno precedente) per un valore superiore a 7,2 milioni di euro, di poco inferiore al risultato dello scorso anno.

Il numero di imprese attive, seppur di poco, ha continuato invece a crescere anche nel corso del 2013, grazie soprattutto all'acquacoltura, mentre è rimasta pressoché costante l'occupazione che nel corso degli ultimi anni ha registrato forti contrazioni nella sua componente dipendente (ora rappresenta appena il 14% dei lavoratori del settore) a favore del lavoro indipendente.

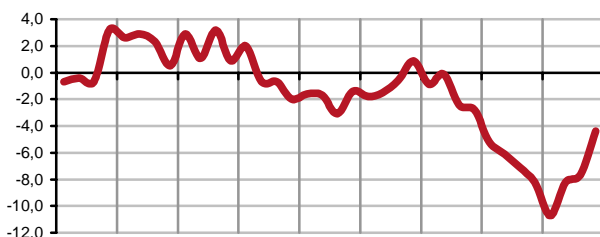
Anche l'export risulta in calo rispetto allo scorso anno (-11,5%): i 23 milioni commercializzati sono destinati per più della metà alla Spagna, mentre poco meno di un quarto si dirige verso la Germania. I corrispondenti valori di questi primi due partner commerciali risultano comunque in diminuzione. Più che triplicato invece l'export del settore verso la Tunisia.

## COMMERCIO

Rallenta il passo, ma non si ferma la contrazione delle vendite a prezzi correnti del commercio al dettaglio, che sono diminuite del 4,4% nel quarto trimestre del 2013 rispetto all'analogo periodo del 2012 per gli esercizi al dettaglio in sede fissa ferraresi. Questa ulteriore riduzione fa seguito a quella del 7,7% registrata nel trimestre precedente. L'intensità della crisi appare leggermente minore, ma la recessione prosegue dopo 6 anni di contrazione delle vendite. Il 2013 si chiude con una caduta media del 7,8%, leggermente superiore a quella del 2012 (-6,7%) e a quella regionale. A livello nazionale, la situazione appare ancora più difficile.

Con il proseguire della recessione è rimasta più stabile la quota delle imprese che giudicano le giacenze scarse (5%), mentre quella delle imprese che le giudicano eccessive si è ridotta (16%). Nel complesso il saldo dei giudizi ha ripreso a migliorare calando da 14 a 11 punti.

### Variatione vendite rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



	MEDIA 2013	4° trim. 2013 Ferrara	4° trim. 2013 Italia
COMMERCIO	-7,8%	-4,4%	-5,8%
Al dettaglio prodotti alimentari	-9,1%	-6,5%	-5,6%
Al dettaglio prodotti non alimentari	-10,1%	-5,3%	-6,5%
Grande distribuzione	-0,2%	-0,2%	-1,9%

L'avvio della crisi ha dapprima portato ad una contrazione dei consumi non alimentari più ampia di quella dei consumi alimentari. La durata della recessione ha comunque successivamente determinato una sensibile riduzione anche dei consumi alimentari. Ne è stata incisa prima la componente voluttuaria in essi presente, quindi, con il prosieguo della fase negativa, i consumatori hanno rivisto anche la componente ritenuta necessaria. Alla ricerca della convenienza, le famiglie



hanno poi operato nuove scelte riguardo ai canali distributivi preferiti, favorendo la grande distribuzione.

Come nel trimestre precedente, anche in quello in esame sono state le vendite del commercio al dettaglio specializzato in prodotti alimentari ad incontrare le maggiori difficoltà, avendo accusato una caduta del 6,5%, nonostante questo dato comprenda i risultati, probabilmente meno pesanti, dei discount alimentari. Le vendite del commercio al dettaglio specializzato in prodotti non alimentari non sono andate molto meglio e hanno comunque subito una flessione del 5,3%. Infine, la rapida riduzione dei consumi ha confermato la tendenza negativa anche per le vendite, di prodotti alimentari e non, degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini, che hanno comunque contenuto la diminuzione allo 0,2%.

Al termine dell'anno le vendite della distribuzione specializzata alimentare hanno subito un taglio del 9,1%, quelle delle imprese specializzate non alimentari del 10,1%, mentre ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno segnato appena un -0,2%.

Peggiorano leggermente i giudizi relativi all'eccedenza delle giacenze della distribuzione specializzata alimentare, mentre si allevia ma resta sostanzialmente elevato il peso delle giacenze nei giudizi della distribuzione specializzata non alimentare. Iper, super e grandi magazzini hanno invece espresso giudizi sull'eccedenza delle scorte in miglioramento.

### Previsioni per il 1° trimestre 2014

Per effetto della stagionalità crollano le valutazioni delle imprese in merito alle vendite del prossimo trimestre per tutte le tipologie, ma i livelli sono alquanto differenti. Profondo rosso per il dettaglio specializzato alimentare (con un saldo dei giudizi pari a -44), mentre il quadro è comunque pesante per quello non alimentare (il saldo è pari a -33). Peggiorano leggermente le aspettative relative a ipermercati, supermercati e grandi magazzini, ma il saldo (+12) rimane positivo. Per tutte le tipologie di vendita le previsioni negative sono più contenute di quelle fatte al termine del quarto trimestre del 2012.

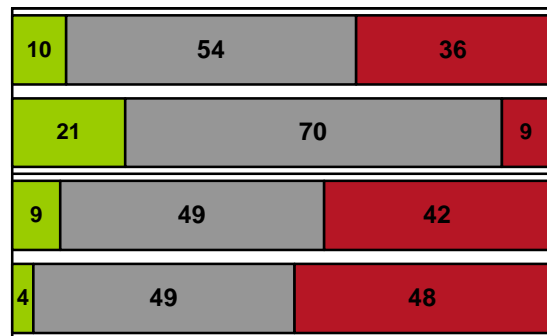
#### Andamento delle vendite

4° trimestre 2013 rispetto al trimestre precedente



#### Previsione delle vendite

Per il 1° trimestre 2014



Nel corso del 2013 la movimentazione imprenditoriale è stata caratterizzata rispetto all'anno precedente da una crescita delle iscrizioni (concentrata tutto nel commercio al dettaglio) a cui ha corrisposto un più lento aumento delle cessazioni, superiori comunque alle iscrizioni, conseguendo ad un saldo negativo di circa 125 unità. Si ha così una tenuta rispetto ad altri settori, almeno in termini di numerosità, delle imprese attive che registrano comunque un elevato turnover. Rimane percentualmente più elevato il calo per le imprese del commercio manutenzione e riparazione di auto e moto. Da segnalare che le cancellazioni del settore costituiscono ancora più di un quinto del totale delle cessazioni registrate nell'anno.

Al 31 dicembre 2013 le imprese attive del commercio in provincia di Ferrara sono risultate 7.201; l'incidenza del settore sul totale delle imprese è leggermente inferiore sia a quella regionale sia soprattutto a quella nazionale, registrando comunque un'azienda commerciale ogni cinque imprese ferraresi.



## TURISMO

Chiusura d'anno in negativo per il turismo ferrarese che ha risentito della generale contrazione complessiva dei consumi delle famiglie, soprattutto italiane, e del clima di incertezza che la crisi ha portato con sè.

Arrivi e presenze di turisti in provincia sono calati rispetto allo scorso anno, con differenziazioni per territorio e provenienza.

Gli stranieri risultano infatti in aumento, con variazioni particolarmente positive nel comune capoluogo dove si registrano incrementi quasi del 14%. Più contenute le variazioni positive dei Lidi Comacchiesi.

Gli italiani sono invece in calo soprattutto sulla costa e in forza maggiore per quanto riguarda gli arrivi. Nel comune capoluogo si rilevano diminuzioni solo per quanto riguarda le presenze degli italiani, contrazione che non incide sulla permanenza media, conferma sui due giorni.

Analizzando l'andamento dei flussi turistici per nazionalità, si scopre che tra gli arrivi degli stranieri in città, la seconda più rilevante provenienza dopo la storica Germania, nel 2013 è stata la Cina, mercato con ancora grandi potenzialità da saper cogliere. Sulla costa dopo i tedeschi, da segnalare in aumento rispetto allo scorso anno, i clienti più importanti sono gli olandesi, che tra gli stranieri registrano anche la permanenza maggiore (più di 11 giorni), gli svizzeri anche loro in crescita e i francesi. Gli altri comuni della provincia sono poi visitati soprattutto da turisti provenienti dalla Germania, seguiti da quelli in arrivo da Romania, Francia e Regno Unito.

Mentre sui lidi arrivano più turisti dalla regione Emilia-Romagna (seguiti da lombardi, veneti e piemontesi) in città e negli altri comuni della provincia sono i lombardi i primi "clienti". Nel comune capoluogo risultano in aumento i visitatori provenienti dal Lazio.

### TURISMO - Arrivi e presenze nel 2013

	ITALIANI		STRANIERI		IN COMPLESSO		di cui: ESERCIZI ALBERGHIERI	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
<b>PROVINCIA</b>								
2013	475.874	3.905.476	159.679	1.058.434	635.553	4.963.910	224.960	562.443
<b>VAR. % 2012/2011</b>	0,1%	5,8%	-2,1%	-5,2%	-0,4%	3,5%	-1,4%	-12,0%
<b>VAR. % 2013/2012</b>	<b>-10,1%</b>	<b>-12,0%</b>	<b>8,3%</b>	<b>1,3%</b>	<b>-6,1%</b>	<b>-9,5%</b>	<b>0,8%</b>	<b>-1,9%</b>
<b>LIDI DI COMACCHIO</b>								
2013	311.489	3.577.492	96.630	913.979	408.119	4.491.471	53.947	239.520
<b>VAR. % 2012/2011</b>	4,6%	7,6%	-0,8%	2,8%	3,5%	6,7%	7,6%	6,0%
<b>VAR. % 2013/2012</b>	<b>-14,7%</b>	<b>-12,6%</b>	<b>7,2%</b>	<b>1,0%</b>	<b>-10,3%</b>	<b>-10,1%</b>	<b>-2,9%</b>	<b>2,8%</b>
<b>COMUNE CAPOLUOGO</b>								
2013	127.982	243.222	55.813	119.461	183.795	362.683	143.917	259.005
<b>VAR. % 2012/2011</b>	-8,8%	-9,5%	-3,3%	-38,9%	-7,3%	-20,8%	-4,4%	-21,6%
<b>VAR. % 2013/2012</b>	<b>1,2%</b>	<b>-3,1%</b>	<b>13,6%</b>	<b>13,8%</b>	<b>4,7%</b>	<b>1,8%</b>	<b>4,7%</b>	<b>-0,6%</b>

## CREDITO

Il rapporto tra banche e imprese analizzato attraverso i dati dell'**Osservatorio sul credito del sistema camerale dell'Emilia-Romagna**, sembra evidenziare qualche miglioramento, soprattutto nella rilevazione svolta nel secondo semestre del 2013, rispetto ai risultati emersi nella prima rilevazione dell'anno.

Riguardo all'offerta di credito bancario le imprese ferraresi esprimono, complessivamente, un giudizio negativo, sebbene nel secondo periodo del 2013 si riduca la percentuale di imprese insoddisfatte ed aumenti quella di aziende soddisfatte. In particolare, riguardo la *quantità* di credito disponibile, il 68,1% delle imprese in provincia di Ferrara nel primo semestre ha ritenuto la stessa inadeguata, a fronte di un 25% che la considera appropriata (nel secondo semestre le percentuali si attestano sul 56,3% e 37,5% rispettivamente). Sia per quanto riguarda la *tipologia di strumenti finanziari* offerti dalle banche, sia rispetto ai *tempi di valutazione e accettazione delle richieste*, circa il 60,0% delle imprese in provincia di Ferrara pronuncia un giudizio di inadeguatezza, rispetto a





meno di un terzo delle aziende (circa il 30%) che le ritiene adeguate. Nel secondo semestre la situazione si presenta, come detto, migliore con un notevole aumento delle percentuali di imprese che ritengono adeguato l'accesso al credito. A livello regionale si notano giudizi meno severi. Il divario tra i livelli di giudizio provinciale e regionale si riduce notevolmente nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda l'evoluzione della richiesta effettiva di credito bancario da parte delle imprese nella provincia di Ferrara, si rileva una sostanziale conferma di casi di stabilità dei volumi di credito richiesto alle banche (72,7% dei casi), simile a quella individuata nel resto della regione; la percentuale non varia molto a livello provinciale nel secondo semestre 2013, ma aumenta a livello regionale.

La quota di imprese che ha aumentato la richiesta di credito (13,1% dei casi) risulta la stessa di quella delle aziende che l'hanno diminuita nel primo periodo del 2013. Nel secondo semestre, invece, sale al 19,2% la percentuale di imprese ferraresi che ha aumentato la richiesta di credito.

Rispetto alla situazione relativa allo *sconfinamento sui finanziamenti in essere* il 70,7% delle imprese è riuscito a rispettare i "paletti" imposti nei primi sei mesi del 2013, percentuale simile a quella evidenziata dalla regione (71,7% dei casi). La quota di imprese che ha ricevuto una richiesta di rientro risulta, tuttavia, elevata e leggermente maggiore rispetto al livello regionale. Oltre il 18% delle aziende ferraresi si è ritrovata in questa situazione sia nel primo sia nel secondo semestre 2013, mentre in regione si assiste nel corso dell'anno ad un abbassamento dei casi di aziende oggetto di richiamo da parte delle banche (dal 16,1% al 13,6%).

Rispetto alla condizione di adempienza nei confronti degli impegni presi col sistema bancario, si osserva una cospicua percentuale di imprese in provincia che non sono riuscite a rispettare i termini di pagamento dei finanziamenti; il 10% circa delle imprese non è riuscito, infatti, ad adempiere ai propri impegni finanziari a fronte di una media regionale del 5,8%.

Le maggiori difficoltà finanziarie delle imprese ferraresi rispetto alla media regionale sono testimoniate anche dall'evoluzione delle *condizioni di accesso al credito*. In particolare nel primo semestre 2013 sono aumentate le garanzie richieste per il 22,2% delle imprese locali a fronte del 18,1% regionale; i tassi applicati ed i costi per le commissioni vengono dichiarati in aumento da una quota maggiore di imprese rispetto alla media regionale nella seconda parte dell'anno.

Nel secondo semestre del 2013 appare comunque meno critica rispetto alla prima parte dell'anno nella provincia ferrarese la situazione relativa alle garanzie richieste e al tasso applicato dal momento che risultano aumentati solo per una percentuale minore di imprese. Al contrario i costi e le commissioni sono in crescita per il 50,5% delle imprese, percentuale questa superiore a quella fatta registrare nella prima parte del 2013.

Il **Confidi** costituisce un fondamentale canale di accesso al credito per le imprese, soprattutto per quelle di piccola dimensione che hanno minore capacità contrattuale con il sistema bancario. Nella provincia di Ferrara, il 31,9% delle imprese utilizza tale strumento. Il dato, superiore a quello regionale (26,3%), mostra una maggiore esigenza di far riferimento a tale strumento, probabilmente dovuta alla maggiore difficoltà delle aziende della provincia ad accedere al credito bancario.

L'accesso al credito per il tramite Confidi risulta essere più vantaggioso rispetto alle condizioni di mercato per il 32,6% delle imprese ferraresi, la pensa diversamente il 26,1% delle imprese che ha espresso opinione contraria considerando che con il Confidi le condizioni di accesso siano peggiori.

Il 30,4% ed il 26,1% delle imprese valuta poi migliori le condizioni sul tasso creditizio applicato e sulla quantità di credito concesso rispetto a quelle offerte sul mercato bancario; il 23,9% ed il 13% delle imprese ritiene, all'opposto, che l'intervento del Confidi abbia sortito risultati peggiori rispetto alle due voci sopra richiamate.

È considerevole la percentuale di imprese che, inoltre, non ritiene esserci nessun sostanziale cambiamento rispetto ai costi complessivi (il 65,2% dei casi) e alle garanzie richieste (56,5%) rispetto alle condizioni di mercato. I giudizi espressi dalle imprese ferraresi risultano altresì in linea con quelli medi regionali, dal momento che la percentuale di imprese soddisfatte dell'intervento di Confidi in riferimento ai tassi applicati, alle garanzie richieste e ai costi complessivi del garante e della banca risultano simili.



Esaminando ora i dati congiunturali di Banca d'Italia, per l'ultimo trimestre del 2013 i prestiti si segnalano ancora in diminuzione. I finanziamenti subiscono contrazioni sia rispetto al trimestre precedente che allo stesso periodo del 2012. La consistenza al settore privato a fine anno non raggiunge i 7 miliardi di euro e i cali più consistenti sono registrati dalle imprese che in generale accelerano l'intensità della caduta, così come avviene anche per le famiglie consumatrici.

Le variazioni relativamente alle strutture produttive sono un po' meno negative rispetto ai livelli medi regionali, in particolare per quanto riguarda le imprese manifatturiere e i servizi, che a Ferrara registrano comunque la contrazione più rilevante (-5,2%), lasciando così trasparire le difficoltà del settore del commercio anche ad accedere al credito.

Alla fine del 2013, la tendenza registrata lo scorso anno che rilevava una maggiore difficoltà delle piccole imprese nei rapporti con il sistema bancario, la contrazione dei prestiti a loro riferiti risultava infatti essere la più consistente (-4,8%), inverte in parte la rotta, riducendosi di importanza e soprattutto risulta essere più contenuta rispetto a quella riferita alle imprese medio grandi.

### **CREDITO Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni % sul periodo corrispondente)**

	Dicembre 2012	Marzo 2013	Giugno 2013	Settembre 2013	Dicembre 2013 (4)	Valore a fine periodo
Amministrazioni pubbliche	-3,7	-0,1	-0,6	-8,7	-10,4	377
<b>Totale settore PRIVATO</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,1</b>	<b>-1</b>	<b>-3,1</b>	<b>6.971</b>
Società finanziarie e assicurative	25,6	7,8	1,4	18,1	3,7	38
Totale IMPRESE	1	-0,7	-0,3	-0,9	-3,6	4.107
di cui: <i>Medio grandi</i>	3,8	-0,2	0,4	-0,9	-4,1	2.834
<i>Piccole (2)</i>	-4,8	-1,7	-2	-1	-2,6	1.273
di cui: <i>Famiglie produttrici (3)</i>	-3,1	-0,9	-1,3	-0,6	-0,4	763
<b>Famiglie consumatrici</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,2</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,6</b>	<b>2.790</b>
<b>Totale</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,1</b>	<b>-1,4</b>	<b>-3,5</b>	<b>7.347</b>

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze

(2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20

(3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti

(4) Dati provvisori

Prosegue il rallentamento della crescita dei depositi già evidenziato nel corso di tutto il 2013 (+4,9%). L'aumento più significativo rimane quello riferito all'aggregato riferito alle famiglie (rappresenta più dell'82% del totale). L'incremento dei depositi bancari ferraresi, che supera i 6,8 miliardi di euro, è però superiore a quanto registrato per l'intera regione (+2,8%).

Il tasso di decadimento, cioè il rapporto tra nuove sofferenze e totale dei prestiti "in bonis", si riduce di qualche punto percentuale, anche se occorre segnalare la crescita per le costruzioni, passate dal 9,2% all'11,3%, settore quello dell'edilizia da sempre con l'indicatore più elevato. Dimezzato invece il tasso per le imprese manifatturiere. I dati risultano allineati con quelli della regione Emilia-Romagna.

### **Protesti e fallimenti**

Rispetto all'anno precedente, i protesti nel 2013 sono aumentati sia per numero che per valore.

Il confronto più attendibile con l'anno 2011, considerata la modifica delle scadenze nei comuni colpiti dal sisma, rileva in realtà un aumento solo del numero dei vaglia cambiari e del relativo importo. Si tratta però della modalità più consistente, che rappresenta l'86% del totale dei protesti levati nell'anno e circa i due terzi del loro valore, incidendo così nel trend molto più di tratte non accettate e assegni bancari.

In aumento anche le sentenze di fallimento, effetto dovuto non solo al blocco delle attività giudiziarie nelle aree terremotate, infatti il valore di 71 aperture del 2013 risulta superiore anche al dato riferito al 2011 (per 6 unità) e conferma quote per impresa in aumento, ma ancora inferiori, di poco, al dato nazionale: 1,9 ogni 1.000 imprese registrate, contro il dato Italia di 2,1.



Nel 2013 gli scioglimenti e le liquidazioni volontarie sono stati 441, concentrati in particolare nell'ultimo mese dell'anno, quando si sono registrate 108 aperture. Il valore complessivo corrisponde a 13 eventi ogni mille imprese attive (contro 21 a livello nazionale). Commercio al dettaglio (51), Attività di ristorazione (51), Attività manifatturiere (43) e Costruzioni (34) le attività con la più alta frequenza, ma rapportando i dati alla numerosità delle imprese presenti in ciascun settore, il tasso per mille significativamente più elevato, nel 2013 è quello relativo alle Costruzioni (28 ogni mille imprese).

Tra gennaio e febbraio 2014 si registrano 89 scioglimenti e liquidazioni volontarie, 18 in meno rispetto allo scorso anno, ma nello stesso periodo i fallimenti sono raddoppiati (14) rispetto ai primi due mesi del 2013

### MOVIMENTAZIONE ANAGRAFICA DELLE IMPRESE

I dati Movimprese mostrano complessivamente una pesante contrazione del sistema imprenditoriale ferrarese nel 2013, ma se depurati dal settore agricolo, i risultati appaiono meno negativi.

In presenza di una prolungata contrazione del flusso delle nuove iscrizioni – dal 2007 ad oggi, fatta eccezione per il 2010, le aperture sono sempre calate (la diminuzione è stata del 17,5%) – le cessazioni, in media, non sono cresciute così tanto, anzi il dato del 2013 è inferiore a quello del 2007 di quasi nove punti percentuali. Resta purtroppo il fatto che le chiusure siano sempre superiori alle aperture.

L'analisi al netto dell'agricoltura mostra un andamento un po' diverso, i saldi sarebbero addirittura positivi. Nel 2013 (l'anno meno brillante della serie), la differenza tra aperture e chiusure di imprese non agricole è stata di +122 imprese, in linea con quanto registrato l'anno precedente: a fronte di 165 iscrizioni hanno chiuso i battenti 154 ogni mese (media dell'anno) imprese non agricole.

La cosiddetta "voglia di impresa" non viene del tutto meno e, a giudicare dalle cifre, gli ostacoli all'ingresso di nuovi attori sul mercato appaiono tutt'altro che insormontabili. Il perdurare della crisi, tuttavia, sta fiaccando sempre più la capacità di tenuta dell'artigianato che, a differenza di altri comparti, da anni vede ridursi, seppure con alterna intensità, il numero delle proprie imprese.

Anche la regione Emilia-Romagna, mostra un andamento negativo, con un tasso di decrescita addirittura peggiore all'intero Nord-Est. Tra le province della regione solo Rimini registra un saldo positivo, non sufficiente a compensare l'andamento negativo degli altri territori.

Il quadro delle imprese artigiane si presenta, con tonalità ancora più negative. A Ferrara invece, pur registrando un tasso di crescita importante (-1,55%) e in peggioramento rispetto agli anni precedenti, l'andamento è un po' meno negativo rispetto agli altri ambiti territoriali di riferimento.

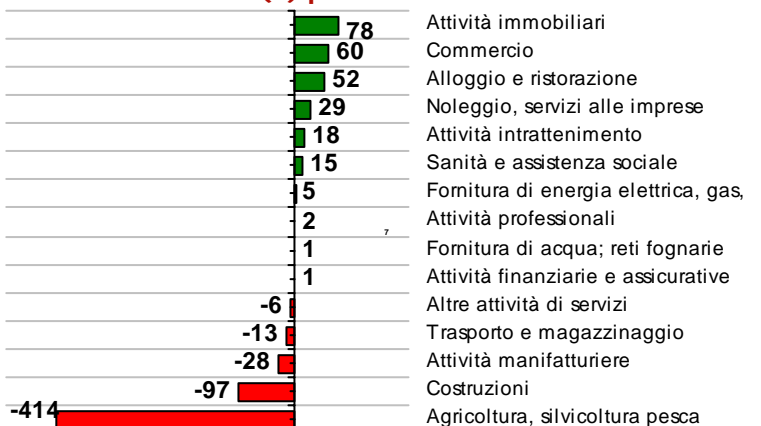
Alla luce dei dati settoriali, una politica industriale efficace dovrà tener conto in modo particolare della realtà del mondo artigiano. Un mondo che costituisce più di un quarto delle imprese ferraresi (25,8%), ma che influisce in modo determinante – e da alcuni anni, purtroppo, in senso negativo – sull'andamento demografico complessivo del sistema imprenditoriale.

#### Movimentazione - Serie storica, dati annuali

	Iscrizioni	Cessazioni (*)	Saldo
2003	2.569	2.586	-17
2004	2.568	2.340	228
2005	2.513	2.353	160
2006	2.550	2.451	99
2007	2.626	2.708	-82
2008	2.444	2.602	-158
2009	2.280	2.555	-275
2010	2.532	2.277	255
2011	2.218	2.434	-216
2012	2.242	2.248	-6
<b>2013</b>	<b>2.167</b>	<b>2.472</b>	<b>-305</b>

(\*) al netto delle cancellazioni d'ufficio

#### Variazioni annuali (\*) per settore 2013 – 2012





Analizzando la forma giuridica delle imprese, il 2013 evidenzia ancora una volta una netta dicotomia nelle dinamiche delle principali tipologie rispetto al 2012. Da un lato, le Società di capitale e le "Altre forme" (essenzialmente società cooperative e forme consortili) realizzano un saldo positivo, pari complessivamente a 246 unità (+146 Società di capitali e +100 tra le "Altre forme"), in entrambe i casi in aumento rispetto al 2012: dall'1,7% al 2,6% nel caso delle Società di capitali e dal 3,3% all'8,9% nel caso delle "Altre forme" i loro tassi di crescita. Un'annotazione la meritano, nell'ambito delle "Altre forme" giuridiche, le imprese costituite nella forma cooperativa. Nel 2013 il loro numero è cresciuto di sette unità, corrispondenti ad un tasso di crescita dell'1,4%, con un aumento nelle aperture a cui è corrisposto però anche un incremento delle chiusure.

Sul fronte opposto, Imprese individuali e società di persone fanno segnare un arretramento della propria numerosità. In particolare, nel 2013 lo stock delle Società di persone è diminuito di 97 unità (mentre la loro incidenza sullo stock totale delle imprese registrate è rimasta costante, 20,3%), e le Ditte individuali hanno fatto registrare un saldo negativo pari a -529 unità, riducendo di quasi un punto percentuale (dal 61,5% del 2012 al 60,7% del 2013) la loro incidenza sul totale delle imprese registrate. Nonostante l'arretramento in termini assoluti, nel 2013 le ditte individuali hanno comunque determinato il 67,7% delle nuove iscrizioni e l'80,7% delle cessazioni complessive.

La dicotomia tra forme giuridiche "complesse" (Società di capitali) e "semplici" (Società di persone e ditte individuali), si ripete in un quadro complessivamente più negativo anche nell'universo delle imprese artigiane. Con la differenza che, tra gli artigiani, le forme più dinamiche sono molto meno diffuse (4,0% le Società di capitali e lo 0,4% le "Altre forme" giuridiche) e, pertanto, non riescono ad incidere significativamente sulla tendenza generale, determinata in modo pressoché totale dalle Ditte individuali che pesano per il 77,7% sullo stock e, nel 2013, hanno inciso per il 99,3% sul saldo negativo del comparto.

#### Nati-mortalità delle imprese registrate per forma giuridica - Anno 2013

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 31.12.2013	Tasso di crescita 2013	Tasso di crescita 2012
Società di capitali	325	179	146	5.803	<b>2,58%</b>	1,68%
Società di persone	231	253	-22	7.463	<b>-0,29%</b>	0,00%
Imprese individuali	1.467	1.996	-529	22.361	<b>-2,31%</b>	-0,59%
Altre forme	144	44	100	1.224	<b>8,88%</b>	3,31%
<b>TOTALE</b>	<b>2.167</b>	<b>2.472</b>	<b>-305</b>	<b>36.851</b>	<b>-0,82%</b>	<b>-0,02%</b>

Fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara su dati Infocamere

Guardando alle categorie imprenditoriali che costituiscono il tessuto economico provinciale, il bilancio anagrafico del 2013 evidenzia alcuni fenomeni degni di nota perché da essi – nel recente passato e probabilmente anche per il futuro - sembra dipendere sempre più l'evoluzione della base imprenditoriale ferrarese. Sono infatti le imprese guidate da giovani under 35, da cittadini stranieri e da donne che hanno consentito al saldo anagrafico annuale di non essere troppo negativo.

In particolare le *imprese giovanili*, pur riducendosi rispetto allo scorso di quasi 200 unità, rappresentano quasi un terzo del totale delle iscrizioni e appena il 10% delle chiusure complessive. Il saldo della movimentazione è largamente positivo (+383 unità) ed in linea con quanto registrato lo scorso anno. Il loro calo dipende perciò dalla "maturità" che assumono imprese prima giovanili.

Anche per le *imprese straniere* la differenza tra aperture e chiusure è positiva, ma in contrazione rispetto agli ultimi due anni. Si riducono le iscrizioni contemporaneamente ad una leggera crescita delle cancellazioni. Aumenta di poco la loro incidenza sul totale, ora ogni 100 imprese registrate, 7 non sono gestite da italiani.

Per quanto riguarda l'*imprenditoria femminile*, l'andamento risulta influenzato dalla forte presenza di imprese agricole, settore in cui si concentra quasi il 19% delle imprese "rosa". Come avvenuto per il complesso della struttura imprenditoriale, tra le 635 chiusure di imprese femminili, ben 157 sono avvenute in agricoltura, così il saldo complessivo risulterebbe negativo per 17 unità. Al netto del settore primario, la differenza tra iscrizioni e cessazioni risulterebbe invece positiva per 85 unità.

La quota di imprese femminili in provincia continua così a crescere, passando dal 21,5% dello scorso anno al 21,7% del 2013.



### Tessuto imprenditoriale ferrarese per tipologia d'impresa – Anno 2013

	Imprese registrate	Valori % sul totale imprese	Variazioni % rispetto al 2012	Iscrizioni		Cessazioni		SALDO
				v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale	
Femminile	8.003	21,7%	-0,1%	618	28,5%	635	25,7%	-17
Giovanile	3.242	8,8%	-5,4%	632	29,2%	294	11,9%	+338
Straniera	2.634	7,1%	+4,9%	380	17,5%	255	10,3%	+125

L'ormai lunga crisi economica continua a pesare in modo disomogeneo sui settori dell'economia italiana. Per il settore agricolo, il ridursi delle imprese (-414 unità nel 2013) è ormai un fenomeno che può definirsi secolare e non riconducibile – almeno nella sua portata generale – agli effetti della crisi. Tra le cause, le principali sono l'abbandono di aziende agricole per la loro marginalità economica e il venir meno dei molti vecchi titolari, da cui il frequente cambio di destinazione dei suoli agricoli (seconda casa, edilizia turistica, diffusione di fabbricati industriali, strutture economiche di servizi, opere pubbliche, promozione della mobilità delle persone e delle merci, eccetera).

A riflettere con certezza il peso della crisi e il mancato rilancio dell'economia, è invece l'andamento del settore delle Costruzioni che, anche nel 2013 (-97 unità e variazione dello stock pari a -1,9%) vede ridursi ulteriormente la propria base imprenditoriale. Bilancio negativo (soprattutto per il peso che in esso rivestono le imprese artigiane) anche per l'insieme delle Attività manifatturiere (-28 unità, per una variazione annua negativa dello stock prossima all'1,6%). Uniche eccezioni all'interno del settore manifatturiero sono state le attività di stampa ed editoria, le industrie alimentari, grazie alle performance sui mercati internazionali, le industrie delle bevande, le imprese che fabbricano mezzi di trasporto diversi dall'auto e le attività di riparazione, manutenzione ed installazione di macchine. Al netto delle industrie della fabbricazione di articoli in pelle e simili (che ha chiuso l'anno in sostanziale parità), tutti gli altri segmenti delle attività manifatturiere evidenziano un arretramento rispetto al 2012.

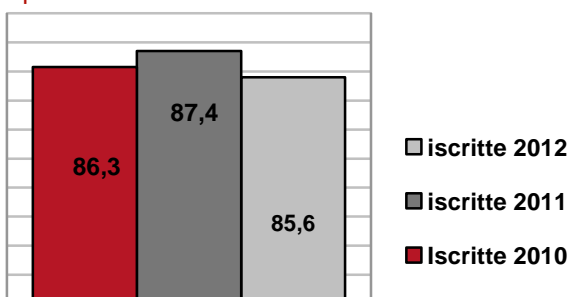
Dal punto di vista strutturale, nel complesso l'agricoltura, con 620 cessazioni e 193 iscrizioni, ha visto scendere la propria quota sul totale delle imprese dal 23,5% al 22,6% (calato quasi di un punto percentuale), il settore secondario è sceso dal 23,3% al 23,1% (-0,2%), mentre il settore terziario è passato dal 47,7% al 48,1% del totale delle imprese registrate.

Sul versante artigiano, come noto la caratteristica più spiccata di queste imprese è data dalla loro forte concentrazione in pochi settori. I quattro settori più numerosi presi insieme (Costruzioni, Attività manifatturiere, Altre attività dei servizi, Trasporti e magazzinaggio) determinano l'84% di tutte le imprese artigiane e, nel 2013, hanno realizzato un saldo tra iscrizioni e cessazioni pari a -167 unità, spiegando così da solo il pesante saldo negativo dell'artigianato.

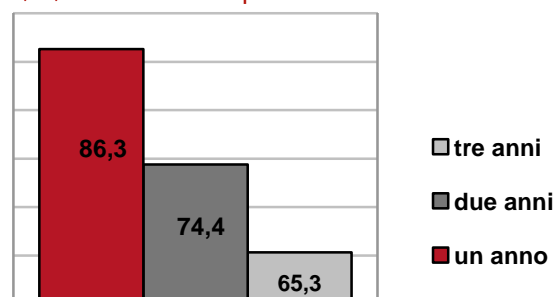
Per quanto riguarda il **tasso di sopravvivenza**, dato reso disponibile da un paio di anni dalle elaborazioni Infocamere del cruscotto statistico, si registra che nel corso del 2013, a differenza di quanto accaduto lo scorso anno, il tasso ad un anno è andato peggiorando passando dall'87,4% all'85,6%; ma non tutti i settori hanno registrato un indicatore in calo: fanno eccezione turismo, credito-assicurazioni e servizi alle imprese che hanno visto crescere la loro probabilità di sopravvivenza.

### Tassi di sopravvivenza delle imprese classificate

Nel primo anno di vita



A 1, 2, 3 anni delle imprese nate nel 2010





In riferimento invece ad un periodo un po' più lungo, solo la quota del 65,3% delle imprese iscritte nel 2010 è risultata ancora attiva dopo tre anni. La quota si alza all'86,3% per le imprese con un anno di vita. Le dinamiche sono molto diverse per settore di attività: i tassi di sopravvivenza più bassi si registrano nel Credito e assicurazioni, i più alti in Agricoltura.

Infine lo guardo alle **unità locali** non sedi di impresa che sul territorio ammontano a 7.315 registrazioni, tra le quali sono in aumento quelle unità locali di aziende con sede in altra provincia, ma già presenti con una filiale in provincia. Riferendoci solo a quelle attive, il numero si riduce a 6.913, delle quali solo 31 hanno sede all'estero e il 58% in provincia

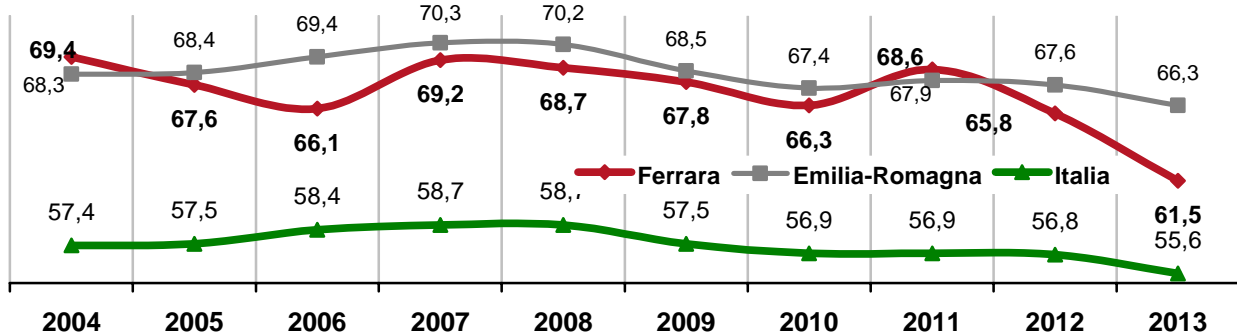
Le imprese attive di Ferrara controllano invece 5.441 unità locali; quindi una unità locale ogni 6,1 imprese attive. Circa l'84,6% delle unità locali di imprese ferraresi sono collocate in Emilia Romagna. Non risulta quindi particolarmente ampio l'insieme di imprese ferraresi che ha una proiezione produttiva al di fuori del proprio territorio di appartenenza, almeno in termini di unità locali.

## IL MERCATO DEL LAVORO

Gli **iscritti ai Centri per l'impiego** gestiti dal Servizio politiche del lavoro e formazione professionale della Provincia, costituiscono ancora un numero significativo se al 31 dicembre 2013 risultavano registrate 34.759 persone. È il terzo dato più consistente degli ultimi sei anni; ci furono più iscritti di così solo un anno prima, alla fine del 2012 (36.199 persone) e il 31 marzo dello scorso anno (34.802). Anche nei dati più recenti la maggioranza degli iscritti è costituita da donne, quasi il 56%. Chi è in cerca di lavoro presso i Centri sono soprattutto gli ultra quarantenni che rappresentano il 53,2% del totale. Segue la fascia d'età fra i trentatré e i quaranta (19,3% del totale), quindi quella dai ventisei ai trentadue (14,8%), infine quella fra i diciotto e i venticinque (4.417, il 12,7%). Dal punto di vista della distribuzione geografica sul territorio provinciale, due disoccupati su cinque sono iscritti nel centro del capoluogo. Un quarto dei disoccupati della Provincia è invece iscritto presso i centri del Basso Ferrarese, vale a dire a Comacchio e Codigoro, zone dove la ricerca del lavoro è sempre stata difficoltosa. Seguono per consistenza i Centri del Medio Ferrarese – Argenta e Portomaggiore – con un po' più di un quinto sul totale (il 21,2%). L'Alto Ferrarese si conferma invece, nonostante le difficoltà create dal sisma, l'area della Provincia con la quota più ridotta (16,9% del totale) rispetto al totale degli iscritti in Provincia.

Confrontando i dati di fine anno con quelli del trimestre precedente, si nota che l'aumento degli iscritti è dovuto in grandissima parte alla componente maschile cresciuta del 7%, contro l'aumento registrato dalle donne del +1,5%. Il numero degli iscritti è rimasto stabile nel capoluogo e nell'Alto Ferrarese, mentre è salito significativamente nel Medio Ferrarese e ancora di più nel Basso.

### Tasso di occupazione – serie storica



Se da una parte le persone in cerca di occupazione iscritte presso i Centri per l'impiego continuano a rappresentare un significativo numero, i recenti dati Istat delle **forze di lavoro** confermano per il mercato del lavoro un quadro in marcato deterioramento.

Ricordando che si tratta di dati provenienti da una rilevazione campionaria, non si possono comunque non considerare significativi i trend, trattando i dati assoluti e relativi con la cautela

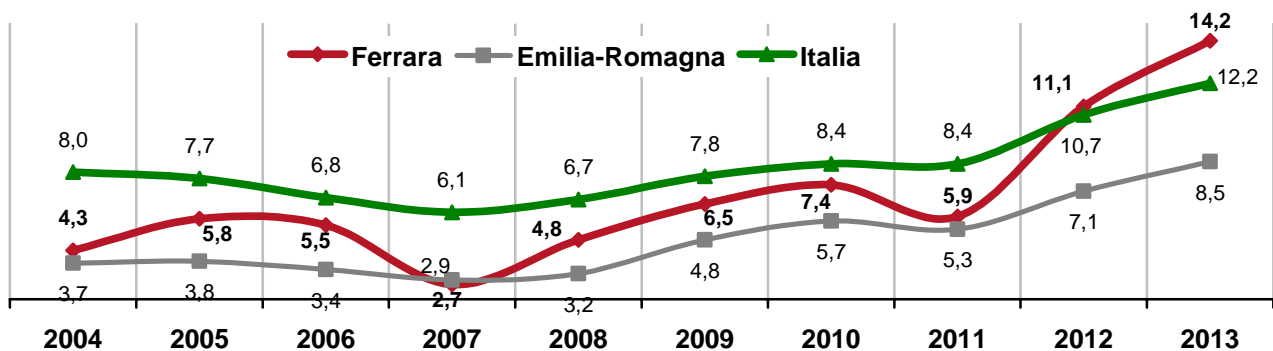


dovuta. Fatta questa premessa, secondo l'indagine Istat i dati medi riferiti agli occupati della provincia nel 2013 sarebbero calati di 13mila unità, attestandosi su 140mila persone. Cala soprattutto quella femminile e il tasso di occupazione cala al 61,5%, 4,3 punti percentuali al di sotto del 2012. La riduzione dell'indicatore riguarda entrambe le componenti di genere. Nella media del 2013 l'occupazione a Ferrara si riduce soprattutto nel terziario.

Cresce la disoccupazione, con un aumento di quattro mila unità, concentrate in particolare nel genere femminile. Il tasso di disoccupazione raggiunge il 14,2% in confronto all'11,1% di un anno prima. Senza mettere in dubbio l'effettivo aumento del tasso di disoccupazione, ma tenendo presente l'errore campionario che la rilevazione delle forze di lavoro comporta, soprattutto riguardo ai dati provinciali, occorre l'obbligo di segnalare che, con la stessa probabilità di errore, il valore di questo indicatore potrebbe variare da un minimo di 12,8% ad un massimo di 16,1%.

L'incremento interessa entrambe le componenti di genere con una variazione maggiore per quella riferita alle donne, che da sempre rilevano tassi di disoccupazione maggiori e in questo caso passano dal 12,1% del 2012 al più recente 17,2%.

### Tasso di disoccupazione – serie storica

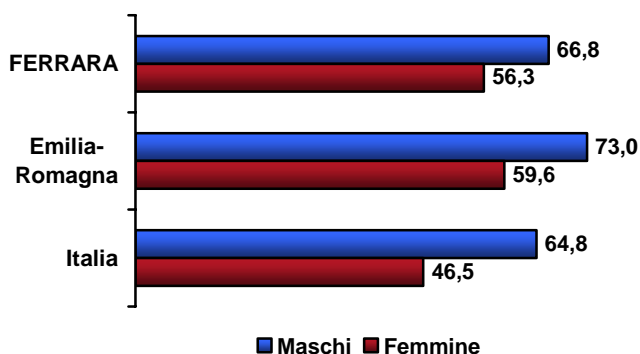


Tenendo sempre presente che in termini assoluti si stanno considerando per la provincia di Ferrara numeri relativamente piccoli e non per questo meno gravi, ma sicuramente meno difficili da trattare rispetto ai dati riferiti alla disoccupazione di persone espulse dal mondo del lavoro, il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni cresce di quasi 13 punti percentuali, arrivando al 53,1%, con un picco del 73,9% per le giovani donne.

Dopo il forte calo del 2012, la popolazione inattiva tra 15 e 64 anni torna a crescere, portando il relativo tasso dal 25,8% al 28,2%.

L'incremento degli inattivi riguarda soprattutto coloro che, pur disponibili a lavorare, non hanno svolto ricerca attiva di lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Tra i motivi della mancata ricerca del lavoro crescono in misura sostenuta lo scoraggiamento e i motivi di studio.

### Tasso di occupazione



### Tasso di disoccupazione

